

GLI SCONFITTI

Orlando e la trincea a sinistra
“No all'uomo solo al comando”

Il ministro: non smobilitiamo. Emiliano: “Ora filo da torcere a Matteo”

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Come era largamente prevedibile, Andrea Orlando e Michele Emiliano escono sconfitti dalle primarie del Pd che hanno incoronato Matteo Renzi. Il punto è che nessuno aveva previsto un'affluenza così alta e un'affermazione tanto robusta dell'ex premier. Ecco, il ministro della Giustizia e il governatore pugliese già sentono odore di «dittatura» nel partito. Quel podio al Nazareno per il vincitore «sembra la bandiera che i russi innalzarono sul Reichstag quando conquistarono Berlino», dice Cesare Damiano, che ha sostenuto Orlando.

Un paragone storico pesante ma che dà l'idea del clima che si respirava ieri sera nel comitato elettorale del Guardasigilli che non sembra poter raggiungere quel 25% ottenuto tra gli iscritti ma potrebbe solo superare il 20%. Orlando riconosce l'ampia affermazione di Renzi e si rende disponibile alla collaborazione: «Ora lavorare tutti insieme per far vincere il Pd alle elezioni. I miei amici mi dicono che non è il momento di smobilitare».

Il comitato Emiliano dà il governatore oltre il 10% (ma le proiezioni lo fermano intorno all'8%). Una soddisfazione per l'ex sindaco di Bari che non ha potuto fare campagna elettorale per via dell'operazione al tendine d'Achille. Non era nemmeno presente con le sue liste in Lombardia e in Liguria. Emiliano sperava molto nel voto libero delle primarie e in effetti è riuscito a fare un risultato a suo di-

re oltre le sue previsioni. «Siamo riusciti a portare tanti voti dal Sud e a non sganciare il mezzogiorno dal resto del Paese. Noi faremo opposizione». Il risultato di Emiliano sommato a quello di Orlando non consentirà loro di fermare Renzi e «l'uomo solo al comando».

A questa preoccupazione sulla guida del Pd e sulla «dittatura» renziana, si aggiunge per i due sfidanti sconfitti quella sul governo. Cosa succederà adesso? Il nuovo segretario, ritornato al Nazareno in trionfo dopo la bruciante sconfitta referendaria del 4 dicembre, vorrà accelerare verso le urne, portando gli italiani a votare in autunno? Magari chiedendo di abbinare le elezioni siciliane a quelle politiche. Sì, perché il rischio che vede Renzi è di una sconfitta in Sicilia e di una vittoria dei 5 Stelle, con l'abbrivio di un successo grillino anche alle politiche. Queste sono le riflessioni di queste ore di Orlando ed Emiliano. I quali, a botta calda cercano di evidenziare il calo di affluenza. Certo, dice Sandra Zampa, prodiana sostenitrice di Orlando, «c'è il piacere di un partito forte. Ma anche il 70% di un milione e 800 mila è meno del 70 per cento dei 2 milioni e 800mila delle primarie 2013». Damiano poi nota che il calo più consistente c'è stato al centro-nord dove c'è l'insediamento più forte del partito, l'elettorato maggioritario del Pd. L'affluenza è invece cresciuta al sud dove l'elettorato è storicamente più fluttuante per la sinistra. «Comunque - aggiunge i presi-

dente della commissione Lavoro della Camera - speriamo che Renzi non metta in discussione il governo visto le importanti scadenze da affrontare. E si ricordi che il Nazareno è di tutti, non di una sola persona».

Emiliano precisa che quello che ha ottenuto parte da zero. Il governatore non aveva un gruppo di parlamentari di riferimento, membri nella direzione nell'assemblea nazionale del Pd: «Adesso una voce nel partito e mi farò sentire, anche con pochi rappresentanti daremo filo da torcere a Renzi. Non pensi di poter continuare a fare il padrone assoluto». Nessuna scissione, nessuno seguirà Bersani, D'Alema e Speranza. Non se ne andrà Gianni Cuperlo attorno al quale circolavano voci di fuoriuscita. «Da domani - dice Cuperlo - si dovrà riflettere su chi è uscito dal Pd. Il Pd da solo non governa o si costruisce un partito inclusivo, allargando il perimetro del centrosinistra a una coalizione, o si rischia molto». Orlando non si dimetterà da ministro. Nessuna scissione, spiega Francesco Boccia schierato con Emiliano: «Il Pd non ha bisogno di gruppi dirigenti obbedienti, siamo già finiti verso un muro il 4 dicembre. Saremo leali ma non obbedienti. Rispetteremo chi ha vinto ma chi ha vinto deve rispettare chi ha perso». Il problema è proprio questo: gli sconfitti sono convinti che Renzi ora pensa di spianarli. E che Matteo non voglia fare alleanze con gli scissionisti, nemmeno se questi si uniranno con Giuliano Pisapia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

